

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 247
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

D'Alema: o si cambia o me ne vado

Il premier avverte: non guiderò un governo che tira a campare

IL CASO

Scontro fra i magistrati sul ritorno di Craxi

La famiglia: no al salvacondotto medico



BRAMBILLA ROSSI

ALLE PAGINE 6 e 7

IL CASO

Veltroni: non ci sarà un esecutivo con i voti nostri e di Berlusconi

ROMA «No alle elezioni anticipate e no ad un governo tecnico ad un governo in cui stiano insieme i voti di Berlusconi e i nostri». Sono i tre no che il segretario dei Ds Walter Veltroni dice chiari nel corso di Porta a porta. In un confronto con il segretario del Ccd Pierferdinando Casini e con il sindaco di Catania e portavoce dei Democratici Enzo Bianco, Veltroni ha ribadito che l'esecutivo guidato da Massimo D'Alema deve andare avanti almeno fino alla approvazione della finanziaria. «Il problema non è il rimpianto ma di rilanciare il governo e di dare solidità alla coalizione in vista del 2001». Obiettivi che naufragherebbero contro gli scogli di una crisi. «Sarebbe del tutto irresponsabile aprire una crisi ora. Semmai - prosegue Veltroni - il problema non è fare la crisi ma proprio il contrario. Per questo il governo deve andare avanti con la finanziaria». Inaccettabili i veti nella maggioranza alla leadership dei ds nel nuovo Ulivo. Questa la posizione dei senatori della Quercia che hanno affrontato il tema del no dei centristi dell'alleanza ad un nuovo Ulivo a guida Ds, sostenendo che da questo scaturiscono tutti i veti e tutte le difficoltà.

VARANO

A PAGINA 4

IL COLLOQUIO

MASSIMO D'ALEMA



MISERENDINO

A PAGINA 3

L'ARTICOLO

NON SIAMO PIÙ IL PARTITO DEGLI EX COMUNISTI

PIETRO FOLENA

È sconcertante lo sconcerto che, anche fra qualcuno nelle nostre file, ha determinato l'affermazione di Veltroni secondo cui comunismo e libertà sono incompatibili. Capisco che ragioni di opportunità congressuale - sento dire: ma quale regalo alla mozione di sinistra! - potevano consigliare quest'affermazione. E so - come dice Walter stesso nella parte finale dell'articolo per *La Stampa* - che la volontà di distruggere la sinistra, ciò che siamo noi oggi in questo paese, non verrà meno. Ma, ciò detto, rimane il fatto che quell'affermazione - assolutamente incontrovertibile - è vera. Il movimento comunista, la storia cominciata nel '17, la rottura con le esperienze socialdemocratiche e riformistiche, tutto ciò è fallito nella storia del Novecento. Anzi: pur avendo, quel movimento, mosso milioni di esseri umani nella richiesta di libertà - come negarlo? -, e pur avendo milioni di comunisti contribuito alla liberazione dell'Europa dal mostro del nazifascismo, esso, col crollo del Muro di Berlino e la fine dell'Unione Sovietica, ha definitivamente dimostrato al mondo che è una follia separare i mezzi dai fini, e che la malattia fondamentalista che nega regole, separazione dei poteri, libertà e diritti elementari, è mortale.

Forse che per convenienza politica dovevamo tacere queste verità? E farci riaffibbiare (con buona pace degli uomini del passato che vogliono infilare l'Italia del '99 in una macchina del tempo e riportare le lancette di molto indietro) l'intero peso di un'esperienza con cui abbiamo rotto definitivamente?

S e lo mettano in testa tutti: il nostro non è il partito degli ex comunisti. È il partito dei socialisti europei: non, tout court, dei socialisti perché in Italia - dove non è mai esistita una socialdemocrazia europea - i veri socialdemocratici e riformisti vivevano, sparpagliati nella diaspora della sinistra, in tante, diverse famiglie politiche.

Il fatto, lo dico con tutto il rispetto, che lo Sdi - una piccola ma significativa formazione - qualifichi la sua identità al congresso del Pse, nel marzo scorso, nel chiedere la riabilitazione di Bettino Craxi - quante ore abbiamo dovuto passare a calmare laburisti e socialisti di ogni parte d'Europa - e oggi annunciando un gruppo unico con Cossiga, la dice lunga sull'anomalia italiana. Dire questo, rivendicare l'89, proporsi il compito di allargare i confini della sinistra di governo - superando ogni continuismo organizzativo col vecchio modo di essere dei

SEGUE A PAGINA 4

L'OMBRA DELLA PRIMA REPUBBLICA

CHE C'ENTRA FORLANI CON GRAMSCI?

PIERO SANSONETTI

IL BILANCIO IN ROSSO DEL CRAXISMO

ROBERTO ROSCANI

Per amor di polemica tutto è lecito, tutto è buono. Perché la polemica, il paradosso, il cozzo delle idee, sono cose che fanno bene allo spirito. Però bisogna mantenere fermi dei limiti, altrimenti diventa un pasticcio. Facciamo qualche esempio: non si può, per amor di polemica, sostenere che Milosevic ha modi di fare più dolci di quelli di Teresa di Calcutta, o che in fondo Napoli è più ordinata di Stoccolma, e neppure che a guardar bene Pontio Pilato era un uomo coraggioso. Giusto? Un altro esempio: per amor di polemica non si può paragonare Forlani a Gramsci, come ha fatto ieri Francesco Merlo sul «Corriere della Sera». Non si può: per due motivi. Il primo motivo - di tipo

SEGUE A PAGINA 5

L'ultima immagine «politica» che resta di Craxi risale al 23 febbraio 1993, il giorno dell'abbandono, delle dimissioni, del tramonto. Ma non è neppure l'immagine di quel potentissimo segretario socialista che dal palco dell'Ergife agita mestamente tre garofani rossi raccogliendo gli applausi di un'assemblea attonita e disfattista. È quella di un uomo seduto in terra sui gradini di una saletta di disimpegno, alle spalle del palco con in mano un foglio di carta e gli occhiali tirati sulla fronte, senza più nessuno attorno, un vuoto improvvisamente come Craxi non doveva più conoscere da anni. Quest'immagine colta di sfuggita torna in mente vedendo

SEGUE A PAGINA 7

IL CASO

Armenia, strage in Parlamento



IL SERVIZIO

A PAGINA 11

MILANO Due bombe ritrovate nell'arco di 24 ore hanno gettato nella paura Milano. Gli attentati sono stati rivendicati dall'«Angry Brigade», la brigata furiosa, e in entrambi i casi i terroristi avrebbero richiesto la liberazione di un anarchico greco, Nicos Maziotis, arrestato nel suo paese per eversione a gennaio dello scorso anno. L'Angry Brigade, gruppo anarchico nato in Inghilterra alla fine degli anni '60 e che già nel '67 firmò un attentato a Milano. «Solo la casualità ha voluto che gli ordigni non esplodessero» commentano gli inquirenti dopo il ritrovamento delle due bombe, una a due passi da Piazza Duomo e l'altra nella sede dei carabinieri di Musocco. Il procuratore D'Ambrosio: «Queste iniziative avvengono quando le istituzioni appaiono deboli».

CAPRILLI

A PAGINA 9

Aeroporti chiusi di notte

Troppo rumore, atterraggi e decolli vietati dalle 23 alle 6

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Il sogno

Sergio D'Antoni ha consegnato ai posteri il suo «I have a dream»: «Non voglio morire comunista né fascista». Siamo lieti di confortarlo: ha ottime possibilità di farcela. Gli ultimi dati elettorali fissano intorno all'8 per cento la risicata fetta di coloro che intendono morire, e nel frattempo vivere, da fascisti e da comunisti. Basta sommare ai voti di Rauti quelli di Bertinotti e di Cossutta. Il restante 92 per cento degli italiani, dunque, ha già realizzato, quasi sempre senza annunciarlo in un convegno, il temerario sogno di D'Antoni. Il cui strenuo cimento si riduce, dunque, alla minima destrezza necessaria per riuscire ad attraversare un incrocio col verde, o ad aprire l'ombrello quando piove. Ce la può fare, a occhio e croce, perfino D'Antoni. A meno che egli intendesse dire che solo gli uomini di centro, e meglio ancora i centristi dell'ala centripeta del centro, possano davvero affrancarsi delle intemperanze ideologiche. In questo caso, purtroppo, D'Antoni potrà anche riuscire a non morire comunista o fascista, ma rischia ugualmente di vivere da fanatico. L'estremismo di centro (Cossiga docet) è oggi la principale fonte residua di aggressività politica e insolenza verbale. Le vie della temperanza si sono, dunque, ulteriormente complicate.

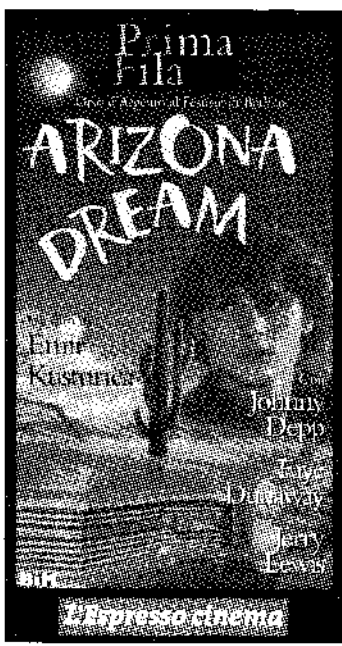
ROMA Vietato il traffico di aerei civili dalle 11 di sera alle 6 del mattino. Lo prevede il regolamento sui voli notturni approvato ieri dal Consiglio dei ministri. In sostanza - ha spiegato il sottosegretario Basanini - i voli notturni saranno vietati da tutti gli aeroporti civili e militari aperti al traffico aereo civile, con alcune eccezioni che riguardano, tra l'altro, i voli di Stato, le emergenze, i voli sanitari, o in ritardo. Limiti sono previsti anche per il rumore con un tetto di 60 decibel. Il divieto, che già esisteva per gli altri scali, si estende ora anche a Malpensa e Fiumicino. Una misura che già regola la gran parte degli aeroporti europei; inoltre quasi tutti i voli in Italia già atterrano o partono entro le 24. «Si tratta - dice il ministro Ronchi - di una buona norma nella tutela della salute dei cittadini».

IL SERVIZIO

A PAGINA 8

L'Inghilterra svuota la Camera dei Lord

Passa la legge che sopprime il ruolo dell'aristocrazia



L'Espresso

ARIZONA DREAM

UN FILM DI EMIR KUSTURICA

L'ESPRESSO + LA VIDEOCASSETTA DOMANI IN EDICOLA A SOLE 14.900 LIRE.

LONDRA Addio ai vecchi privilegi della Camera dei Lord. L'altra notte i Lord britannici hanno accolto la riforma che priverà la maggior parte dei 751 pari d'Inghilterra del diritto ereditario di sedere nella Camera alta. In un clima di agitazione e di singolari proteste, i Lord hanno votato, con 221 voti a favore e 81 contrari, centinaia di astensioni ed assenti, la terza versione, quella finale, della legge voluta dal premier Tony Blair. Ora, solamente 92 pari manterranno il diritto di presenziare al discorso della regina che il 17 novembre prossimo inaugurerà la nuova sessione parlamentare insieme ai vescovi della chiesa anglicana e ai pari nominati a vita. E infatti scontata l'approvazione della stessa legge da parte della Camera dei Comuni.

BERTINETTO

A PAGINA 10

ALL'INTERNO

INTERNI

Scuola, la parità di Ruini

SANTINI A PAGINA 8

ESTERI

Sedia elettrica a «giudizio»

GINZBERG A PAGINA 10

ECONOMIA

Salvi: Lsu, un fallimento

I SERVIZI A PAGINA 13

CULTURA

Nel nome di Budda

I SERVIZI A PAGINA 17

SPETTACOLI

Tina Turner sempreverde

SOLARO A PAGINA 19

SPORT

Lazio e Fiorentina, tutto ok

I SERVIZI A PAGINA 21

AUTONOMIE

Il modello Stalingrado

NELL'INSERTO



◆ *Gli investigatori: pericolo vero non sono esplose solo per caso Per la prima volta c'è il plastico*

◆ *La rivendicazione di un gruppo anarchico che annuncia altre azioni a livello internazionale*

Milano, allarme bombe un altro ordigno in centro

D'Ambrosio: obiettivi oscuri, massima attenzione

ROSANNA CAPRILLI

MILANO È allarme a Milano. Dopo la videocassetta imbottita di plastico spedita per posta ai carabinieri della stazione di Musocco, nella notte è stato trovato un altro ordigno. Stavolta piazzato in una fioriera davanti a un'agenzia di viaggi, a pochi passi dall'ufficio del turismo ellenico. Stesso il tono della rivendicazione, stessa la sigla. In entrambi i messaggi sono contenute frasi di solidarietà a un detenuto greco in carcere ad Atene e la minaccia di ripetere azioni terroristiche in tutta Europa, se non viene liberato. Il giovane in questione è Nikos Maziotis, anarchico, 28 anni. La sigla degli attentatori «Angry Brigade» (brigata arrabbiata), appartiene a un gruppo anarchico nato in Inghilterra negli anni '70. A Milano hanno già colpito nel novembre 1967.

Gli inquirenti sottolineano «la gravità degli episodi» e mentre il procuratore capo Gerardo D'Ambrosio esprime viva preoccupazione e invita «a non abbassare la guardia», gli investigatori sottolineano che i due ordigni non sono esplosi per pura causalità. Diversi comunque, per fattura e composizione. Molto più artigianale quella trovata la notte scorsa davanti all'agenzia dei viaggi. Gli attentatori hanno deposto la bomba nel fondo di una fioriera in plastica del tipo usato per i balconi. Duecento cinquanta grammi di polvere da mina, due chili e mezzo di clorato di potassio per aumentare il potere deflagrante, una bomboletta di gas da campeggio, un detonatore, una sveglia, una pila e una miccia lunga 4 centimetri. Il tutto ricoperto da un tappetino di erba sintetica nel quale erano conficcati fiori di plastica.

Quella fioriera, appoggiata a una colonna fra le tre vetrine dell'agenzia di viaggi, racconta un'impiegata, era lì da lunedì mattina. Munita di una catenella usata in genere dai negozianti per non farsela rubare, nessuno le ha dato peso fino alla notte scorsa quando due ragazzi, di passaggio in quella via, a pochi metri dal Duomo, l'hanno no-

tata intorno alle 23. Un paio d'ore dopo, ripassando per la stessa strada, hanno notato un pezzo di plastica nera uscire dal coperchio della fioriera. Incuriositi l'hanno rimosso e quando si sono accorti che dentro c'erano fili elettrici, una la pila e una sveglia, hanno chiamato il 113. Poco dopo dalla polizia è stato trovato anche il messaggio di rivendicazione: un foglio del tipo più usato negli uffici, ripiegato in otto, a poca distanza dalla vetrina nel quale sono esposte proposte di viaggi in Grecia.

L'ordigno avrebbe dovuto esplodere prima di quello inviato ai carabinieri. Ma per fortuna, in entrambi i casi non è successo nulla. Davanti all'agenzia dei viaggi a causa dell'umidità. Lunedì infatti a Milano pioveva a dirotto. E nel caso del plico spedito ai carabinieri, l'esplosione non è avvenuta grazie all'accortezza e all'esperienza del maresciallo, che ha subito chiama-

■ PAURA IN STAZIONE
Alla Centrale una valigetta dimenticata fa scattare super controlli frenetici

to gli artificieri. A destare il primo sospetto è stato il mittente della busta contenente la videocassetta imbottita di plastico. «R. Priore, via Martiri della democrazia, Milano». Strada ovviamente inesistente.

Ieri gli investigatori hanno escluso che il giudice Rosario Priore abbia avuto per le mani indagini riguardanti gli anarchici. Gerardo D'Ambrosio sottolinea che dei due, il fatto più preoccupante è proprio quello: «anche perché è la prima volta che compare il plastico». Secondo il procuratore capo di Milano i due falliti attentati «potrebbero inserirsi nell'ambito di forme di terrorismo come quelle che sono state protagoniste dei pacchi bomba» (n.d.r. inviati a giudici e personaggi politici lo scorso anno.) E lancia un nuovo allarme: «episodi come questi avvengono quando le istituzioni si mostrano deboli. È sempre un errore tentare di togliere credibilità alle istituzioni, da qua-

L'IDENTIKIT

Le Angry Brigade colpiscono già trent'anni fa nel capoluogo lombardo

Si chiamano Angry Brigade, brigate furiose. Si tratta di un gruppo anarchico sorto in Inghilterra verso gli inizi degli anni '70. Hanno rivendicato con due volantini i due ordigni rinvenuti a Milano nell'arco di poco meno di 24 ore. Secondo indiscrezioni, inoltre, in entrambe le rivendicazioni vi sarebbero delle frasi di solidarietà nei confronti di Nikos Maziotis, un anarchico greco finito in manette nel suo paese nel gennaio dello scorso anno per atti eversivi. Sarebbero due gli obiettivi nel mirino dell'Angry Brigade: il mondo dell'industria e gli apparati repressivi dello Stato.

In passato, infatti, compiono attentati contro esponenti di Scotland Yard, procuratori generali e computer della polizia: questo potrebbe spiegare la videocassetta al plastico inviata ai carabinieri. In un comunicato del 1981, invece, si dissociano dalle «tattiche o politiche» delle Brigate Rosse.

Ancora, le bombe targate Angry Brigade han-

lunque parte venga il tentativo». D'Ambrosio, che nel pomeriggio è tornato sull'argomento delle bombe trovate in meno di 24 ore, fa un'analisi a tutto campo dello scenario nel quale si inserisce la duplice iniziativa eversiva. «Da troppo tempo - sottolinea - si cerca di togliere credibilità alle istituzioni: pensiamo agli attacchi alla magistratura dopo il biennio 1992-1994. Chi ha interesse a colpire le istituzioni approfitta sempre di questi momenti di calo della loro credibilità».

L'inchiesta, affidata alla Digos e ai carabinieri, punta sull'ala dura degli anarchici e sull'ambiente degli squat. Il nome di Nikos Maziotis infatti, spiegano gli esperti dell'antiterrorismo milanese, riconduce agli squatter piemontesi.

Intanto a Milano si respira un clima di paura. Ieri nel pomeriggio, un altro allarme in stazione centrale, per una valigetta sospetta.

I carabinieri, che sono intervenuti ed hanno constatato che il bagaglio conteneva semplicemente indumenti intimi e opuscoli manoscritti in lingua araba, lanciano alla cittadinanza un invito alla calma.

■ GIOVANNI MORO

«Tutti i responsabili cercano la verità su quei bossoli»

ficare il contenuto di tale informativa, magistratura, governo, commissione parlamentare, lo facciano anche perché il fatto che venga fuori soltanto oggi avvalorare quanto vado dicendo da anni sul modo in cui l'intera vicenda Moro è stata gestita dalle istituzioni: credo sia ora che l'opinione pubblica pretenda di sa-

LE REAZIONI

La Cgil: «Nuova strategia della tensione»

Albertini avverte: «Occorre prudenza»

MILANO I due ordigni di questi giorni a Milano, fortunatamente inesplosi, dopo gli attentati della scorsa primavera alle sedi del sindacato e di alcuni partiti politici, potrebbero rappresentare secondo la Cgil una ripresa della strategia della tensione. «La particolarità degli ordigni ritrovati e gli obiettivi scelti - afferma la Camera del Lavoro milanese - stanno ad indicare una precisa volontà strategica, sventata grazie all'attenzione delle forze dell'ordine e dei cittadini. È necessario che tutte le forze politiche e sociali mantengano alta la vigilanza democratica in uno spirito di coesione e la Cgil ed i suoi iscritti per primi. Facciamo appello alle forze e agli organismi preposti affinché ogni tentativo di attività terroristica venga stroncato sul nascere». Fiducia nell'operato di magistratura e forze dell'ordine, solidarietà ai Carabinieri, ma anche una raccoman-



Il pacco-bomba recapitato martedì pomeriggio ai CC di Musocco

Ferraro/Ansa

no un precedente a Milano: l'attentato che distrusse l'ingresso dell'Ufficio del turismo spagnolo nel novembre '67 (e a distanza di 32 anni un altro ente turistico, quello ellenico, sarebbe stato nel mirino). Contemporaneamente all'episodio meneghino, ordigni esplosero all'ambasciata venezuelana di Roma.

A ripercorrere la storia dell'organizzazione anarchica inglese (le «Brigate furiose») è una storia cronologica su internet. Sempre nel '67, il 3 marzo, bombardamenti sedici diplomatiche a Torino, mentre il 9 ottobre la violenza esplosiva si scatena contro l'Italian Trade Centre a Londra e gli edifici di proprietà del nostro Paese a Manchester, Birmingham e Parigi. Motivo: vendicare Giuseppe Pinelli, «l'anarchico italiano - si legge nel sito internet - ucciso dalla polizia nel 1969». Il 6 novembre '71 sono presi di mira il nostro consolato a Basilea e l'ambasciata britannica a Roma in seguito all'incarcerazione di anarchici italiani

con l'accusa di diversione. Quindi, per risentire parlare in Italia delle Angry Brigade, bisogna arrivare a ieri, con la videocassetta-bombarecapitata alla stazione dei carabinieri di Musocco. Di fatto, il gruppo anarchico fu particolarmente attivo anche in Francia, Spagna, Germania e Nord America proprio in quegli anni, quando, dal '68 al '71, gli vennero attribuite sicuramente 25 bombe '97 nei pressi del ministero ellenico dello Sviluppo (bomba inesplosa su cui sarebbero rimaste le sue impronte digitali). Un blitz ideato per protestare contro un progetto di sfruttamento minerario vicino al monte Athos (Penisola Calcedica).

Attualmente è in carcere in attesa di appello: si dichiara prigioniero politico.

condo il vice sindaco di Milano, Riccardo De Corato, l'obiettivo dei due mancati attentati nel capoluogo lombardo. «Il timore - sostiene - è che, dietro il rinvenimento di questi ordigni, ci sia una regia tesa a seminare soprattutto panico e allarmismo. Una regia iniziata qualche anno fa con la bomba piazzata a Palazzo Marino e proseguita nel tempo sempre qui a Milano, una città che ha già vissuto drammatiche esperienze di terrorismo e per questo più sensibile al fenomeno». «Mi auguro - conclude De Corato - che anche in questo caso la magistratura, di concerto con le forze dell'ordine, riesca a scoprire chi sono i mandanti e quale sia il loro reale obiettivo. Il rischio è che questi episodi producano un effetto ancor più devastante sulla popolazione, che potrebbe sentirsi costantemente minacciata e sottoposta ad una nuova strategia della tensione».



Lo statista democristiano ucciso dalle Br Aldo Moro

della Cia mentre allora si fece di tutto per distruggere quell'inchiesta cui oggi, a distanza di anni, viene per lo meno riconosciuta la buona fede anche se fu la causa dell'allontanamento di Fava dal Tg. Era evidentemente un'inchiesta che non si doveva fare».

Una tardiva soddisfazione? «Da allora mi sono occupato di altro, lì è finita la mia carriera di giornalista investigativo ed è cominciata quella dell'inviato di guerra. Il rimpianto è, semmai, quello che allora si cercò di screditare il mio lavoro senza entrare nel merito dei fatti raccontati. Sialzo un polverone nel quale era difficile orientarsi, un'atmosfera che mi pare di cogliere anche oggi in queste postume rivisitazioni e nelle quali faccio fatica a riconoscere soltanto la pura ricerca della verità. Temo anche ci sia dell'opportunismo politico e di schieramento in questo stillicidio di dossier. Io ho perso il filo di quelle vicende, anche se non dispero che qualcuno, un giorno, ne venga a capo».

G.Ce.

